

## **Cinque anni dopo**

Con questo numero, al quale sono allegati gli Indici 1992-1996, “Spagna contemporanea” entra nel sesto anno di vita. Alle nostre spalle stanno dieci numeri e alcune migliaia di pagine che, nel bene e nel male, parlano da sole. Pochi, fra coloro che in questi cinque anni vi hanno profuso energie, dedicandole parte non trascurabile del loro tempo, immaginavano raggiungibile questo traguardo. Eppure esso rappresenta ormai un dato di fatto sul quale riflettere per meglio andare avanti.

Alla metà del cammino fin qui percorso ci siamo rivolti ai lettori proponendo una prima valutazione e una dichiarazione d'intenti. Senza nascondere la soddisfazione per quanto realizzato, indicavamo allora una serie di interlocutori e alcuni proponimenti. Tra i primi elencavamo il mondo della ricerca ispanistica italiana (storiografica e letteraria), i giovani ricercatori spagnoli attenti alla storiografia italiana e alle relazioni italo-spagnole, la contemporaneistica senz'aggettivi e l'ispanismo sul piano internazionale. Quanto ai propositi, ci dicevamo interessati agli approcci comparatistici, a un maggiore spazio al dibattito redazionale e a una più forte attenzione agli altri ispanismi.

Possiamo ora tentare una seconda messa a punto. Come ogni bilancio, anche questo, si compone di due parti. Iniziando da quanto è da registrare senz'altro all'attivo, occorre considerare il sedimentarsi di un gruppo di lavoro redazionale che, culturalmente composito e ideologicamente pluralista, è riuscito, senza gravi contrasti, a elaborare un prodotto storiograficamente dignitoso. Attorno ad esso è cresciuta una rete di collaboratori (italiani e spagnoli), generalmente giovani studiosi e ricercatori, che ha trovato nella rivista un luogo d'incontro, di confronto e l'occasione per affinare e orientare i propri interessi culturali. Se si considerano la scarsità di mezzi, i finanziamenti ministeriali col contagocce da parte del CNR, il sistema di selezione accademico che lungi dal premiare le qualità, le competenze e le specializzazioni, utilizza altri (noti e indicibili) filtri di promozione, i risultati raggiunti appaiono di non poco conto.

Partita in sordina, “Spagna contemporanea” è giunta oggi a essere effettivo punto di riferimento per l'ispanismo storiografico contemporaneistico italiano e interlocutore riconosciuto, accreditato e autorevole negli ambienti della contemporanistica spagnola. Si sono rafforzati gli stessi rapporti con gli studiosi spagnoli, i cui itinerari di ricerca hanno

incrociato e continuano a battere piste italiane, sia sul piano storico che storiografico. Anche rispetto a ciò, gli aggiustamenti del comitato dei collaboratori ratificano ciò che è avvenuto di fatto.

Per quanto riguarda gli aspetti negativi, invece, sono due sostanzialmente i limiti che ci sembra di notare nell'esame retrospettivo del lavoro fin qui svolto. Il primo riguarda il divario — che sempre è dato registrare — fra progetti e realizzazioni, aspirazioni e realtà, necessità oggettive e soggettive capacità; insomma: riguarda la qualità della rivista che avremmo voluto più alta, forse maggiormente innovativa, certamente più puntuale rispetto ai ritmi, alle scansioni del dibattito storiografico. Il secondo riguarda la fragilità del dialogo intessuto con la storiografia italiana che risulta — o quantomeno a noi appare — come ancora poco sensibile al confronto.

L'impegno per il futuro è quello di esercitare un filtro migliore, orientare in modo più conseguente le ricerche e le collaborazioni, di essere meno contenitore e più luogo di coordinamento. Mentre ribadiamo una linea editoriale contraria ai numeri monografici (che poco si addice ad una pubblicazione, di per sé, già molto specializzata), cercheremo, quando il caso, anche di proporre testi fra loro collegati, magari con un'ottica storiografica diversa, in modo da favorire il libero confronto delle idee e delle interpretazioni. Indubbiamente il panorama delle riviste di storia contemporanea si va impoverendo, come dimostrano i casi della "Rivista di storia contemporanea" e di "Storia contemporanea" che non sono sopravvissute ai loro principali animatori. Riteniamo, senza troppa presunzione, che il rafforzamento della nostra rivista possa contribuire a rendere più vivace e pluralistico il paesaggio storiografico in Italia e in Spagna.

I Direttori